

## INVESTIRE IN NUOVE FORME DI AUTONOMIA

Piero Martinoli, Acquarossa, 1. Agosto 2008

Spettabili Autorità cantonali, comunali e patriziali, cittadine e cittadini della Valle di Blenio, graditi ospiti, cari amici,

Permettetemi prima di tutto di ringraziare gli organizzatori dei festeggiamenti (SC Leontica) per un invito che ho molto gradito e mi onora: confesso di sentirmi un po' emozionato nel ritrovare le radici bleniesi dopo un'assenza pluridecennale da questa bellissima Valle, alla quale sono legato da esperienze e ricordi indimenticabili.

Il 16 luglio 1911 giungeva in perfetto orario proprio qui, sul piazzale delle autolinee bleniesi, il primo trenino della Ferrovia Biasca-Acquarossa, mentre un paio di anni dopo, il 16 ottobre 1913, nasceva a Torre la fabbrica di cioccolato Cima-Norma: due imprese nate dall'iniziativa e dal coraggio imprenditoriale di poche persone, imprese che porteranno a benefici reciproci, in "sinergia" come si direbbe oggi. Faccio un balzo ai nostri giorni. Nei primi mesi del 2008 un'azienda di biotecnologia si insedia in Ticino, creata da un giovane biologo ticinese, ricercatore presso l'Università di California a San Diego: 15 milioni di franchi in investimenti e parecchi posti di lavoro ad alto valore aggiunto in prospettiva.

Potrei continuare con esempi simili, ma vi chiedereste: cosa c'entrano con il Natale della Patria, con quel patto giurato sul Grütli nel 1291 o con quello analogo, ma meno fortunato, giurato a Torre da Bleniesi e Leventinesi nel febbraio del 1182?

Metto subito le carte in tavola: gli attori dei patti che ho appena citato non volevano più essere sudditi, ma diventare sovrani, liberi cittadini. Attori del proprio destino, capaci di decidere ed agire per il benessere individuale e comune: insomma cittadini adulti e responsabili.

Le sfide del 2008 non sono più rappresentate dal cappello di Gessler di fronte al quale fare la riverenza, ma non illudiamoci che la nostra autonomia, il nostro essere “cittadini adulti e responsabili” non vengano messi quotidianamente alla prova. Ad ogni angolo possono sorgere sgherri ancora più temibili, più subdoli, talvolta nascosti nelle pieghe della globalizzazione, che tentano di imporci inchini a dottrine economiche fasulle o a ingannevoli ideologie. Il nuovo patto – per carità, non voglio esagerare e chiamarlo patto di Acquarossa – potrebbe essere l’impegno ad *investire in nuove forme di autonomia*.

All’inizio del novecento il balivo, in Blenio, è ancora un’ostinata povertà: molti valligiani non vogliono rassegnarsi, si ribellano alla loro misera condizione, emigrano a Londra, Milano, Parigi, oltre Atlantico alla ricerca di nuove opportunità. Per parecchi l’avventura è sfortunata, triste, dolorosa, ma alcuni riescono a fare fortuna e uno di loro, ritornando in Valle, crea benessere con il cioccolato e la ferrovia, forte della sua autonomia materiale e intellettuale e conscio del fatto che in un’epoca paternalistica, in cui lo Stato non garantisce all’individuo nessun sostegno, tale compito incombe all’imprenditore. Certo, la fabbrica di cioccolato chiude le porte il 31 luglio del 1968, la ferrovia viene smantellata nel 1973 e qualcuno potrebbe affrettatamente concludere che, tutto sommato, si trattò di operazioni fallimentari. Mi permetto di obiettare che senza queste iniziative, senza questi autentici atti di coraggio, la Valle, di per sé non idealmente ubicata per l’insediamento di attività industriali, sarebbe stata ancora più misera per oltre mezzo secolo.

Oggi le fonti di autonomia sono le nuove tecnologie, i beni immateriali legati alla conoscenza e alla ricerca scientifica. Un cappello di Gessler per il nostro Cantone è stata sicuramente (e lo è tuttora) la fuga dei cervelli: il Ticino forma un numero notevole di giovani donne e giovani uomini, molti dei quali, troppi purtroppo, hanno difficoltà a trovare un lavoro conforme alle loro competenze professionali. Allora investono il loro talento altrove, creando ricchezza e benessere fuori dal nostro territorio. Vorrei ricordare che fino al conseguimento del certificato di maturità lo Stato investe 200'000 franchi per studente, che un anno di formazione universitaria nelle discipline scientifiche costa dai 60'000 agli 80'000 franchi per studente e che investiamo, sempre per studente, quasi un milione di franchi fino al dottorato. E poi? Poi, per fortuna, qualcuno torna, come il biologo-ricercatore che rientra con la sua azienda dalla California, dove, oltre alle innumerevoli ore passate a capire il significato dei dati ottenuti in laboratorio, ha scoperto il gusto del rischio imprenditoriale, che purtroppo ancora non fa parte del bagaglio culturale di molti universitari svizzeri ed europei, più inclini a servire che a creare: anche questa una forma di sudditanza.

Attualizzato al 2008, il nuovo patto del Grütli diventa così l'impegno a creare condizioni favorevoli perché chi ha conoscenze e competenze possa metterle in pratica: tornando, oppure arrivando da lontano come lo fecero il signor Brown, inglese, e il signor Boveri, bergamasco, che arrivati sulle rive della Thur intuirono che si poteva costruire una turbina per produrre elettricità. E poi decisero che si poteva creare una fabbrica per costruire turbine. E anche nel mondo globalizzato di oggi Brown-Boveri, ora ABB, resta un marchio che più svizzero non si può.

E già che ci siamo, parliamo di energia. L'autonomia energetica è un altro cappello di Gessler. Dipendiamo da fonti di energia sempre più scarse e, come vuole l'implacabile legge economica della domanda e dell'offerta, sempre più care. Su di esse non abbiamo nessun controllo, un qualsiasi balivo può obbligarci all'inchino: un bieco colonnello lo sta dimostrando in questi giorni. Prendiamo il greggio: dopo il picco del 2020-2030 la produzione mondiale diminuirà, mentre è facilmente prevedibile che la domanda non farà che aumentare, soprattutto a causa della forte crescita economica dei colossi emergenti (India, Cina, ...). Il prezzo del barile salirà alle stelle, mentre il pianeta Terra avrà la febbre per l'effetto serra causato dalle emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), con conseguenze drammatiche per l'uomo, l'ambiente, l'economia, la stabilità geopolitica (se non si fa nulla la temperatura aumenterà di 3.4°C da ora al 2100 e più rapidamente in seguito, mentre nel caso di un forte abbandono dei combustibili di origine fossile l'aumento si stabilizzerà a +1.5°C a fine secolo: dati estratti da "*Repenser l'énergie*", Accademia svizzera delle scienze).

Che fare? La prima cosa è sbarazzarci dei balivi ideologici che ci impediscono di agire, da una parte demonizzando l'energia nucleare e dall'altra ironizzando sulle energie rinnovabili. La sfida che ci attende è di ridurre di 6 volte il consumo di energie fossili all'alba del prossimo secolo, senza per altro rinunciare ad un'eccellente qualità di vita: una sfida troppo seria per giocarla a livello ideologico. La Svizzera, grazie al suo savoir-faire, ai suoi prodotti di alta tecnologia, al suo potere d'innovazione, alle sue eccellenti scuole universitarie e alla stabilità del suo sistema politico, ha le carte in regola non solo per affrontare e vincere la sfida energetica, ma anche per diventare un modello e influenzare le politiche energetiche dei paesi industrializzati ed emergenti. Questa è una delle chiavi della nostra autonomia. Ad una condizione però: quella di

mantenere la capacità d'innovazione mediante una formazione ed una ricerca scientifica di alto livello, un obiettivo che deve imperativamente essere assicurato a lungo termine.

Dicevo poc'anzi dei giovani universitari più inclini a servire che a creare. I nostri antenati, quelli del Grütli, ma anche quelli della Cima-Norma, della "BA" o della Brown-Boveri non sono andati con il cappello in mano a chiedere favori. Hanno agito, hanno fatto! Come ci si aspetta da adulti, capaci di assumere le proprie responsabilità: fin che la mamma ti lava la biancheria e il papà ti paga le fatture non sei adulto, anche se l'anagrafe lo certifica. Potrebbe trattarsi di un altro cappello di Gessler che ci attende dietro l'angolo: aspettare che il sussidio, che il regolamento, che qualche "papi" benevolo ci conceda di agire. Imprenditorialità non è solo tecnica, ma anche turismo, qualità di vita, arte, cultura, gastronomia: l'esempio ce lo dà un bleniese, Mastro Martino, originario di Grumo, che con la sua arte culinaria ispirò i colleghi del suo secolo (il XV) e quelli del secolo successivo e il cui "*Libro de arte coquinaria*" è tuttora considerato la più preziosa testimonianza del passaggio dalla cucina medioevale a quella rinascimentale. Viviamo in una società della conoscenza, dei beni immateriali legati alla storia, alla cultura, alla nostra straordinaria capacità di convivere con la diversità, di ascoltare l'altro. Sono un capitale prezioso, il nostro capitale, e dobbiamo giocarcelo noi, con le nostre forze.

Siamo un Cantone tutto sommato fortunato con molte opportunità, anche se, molte volte, non ce ne accorgiamo (o facciamo finta di non accorgercene). Stanno passando dei "treni" e bisogna vedere se abbiamo il coraggio di salire, anche se il confort e l'orario non sono garantiti. Nel 1996 è passato un "treno" chiamato Università: qualcuno l'ha fermato e ci è salito, magari con le valige mal chiuse, magari ha dimenticato lo spazzolino da denti o non ha riverito qualche

autorità locale. Ma è partito. Oggi quel treno non passerebbe più, perché la politica della Confederazione tende a concentrare e non a sostenere iniziative regionali. Qualcuno, rimasto a guardare, è ancora convinto che si doveva far meglio, magari restando in sala d'aspetto a preparare un valigia più dignitosa. E oggi, meschinamente, quel qualcuno continua ad agitarsi nel disperato tentativo di mettere il bavaglio all'Università togliendole la sua cosa più preziosa: l'autonomia, un bene straordinario che le consorelle d'oltralpe le invidiano, ma che qualche "balivetto" nostrano le vorrebbe togliere.

Dal mio osservatorio privilegiato di presidente dell'Università della Svizzera italiana vedo ancora alcuni "treni" arrivare: le scienze computazionali, la biomedicina, le biotecnologie, le energie rinnovabili e qualche altro ancora, tutti con un alto potenziale di innovazione. La domanda è sempre la stessa: siamo pronti a salire oppure arriveremo con le valige quando il "treno" è partito? Il progetto universitario ticinese, non ne dubito, è un autentico investimento in una nuova fonte di autonomia, l'unico destinato a creare le premesse culturali, economiche e scientifiche che permetteranno alle future generazioni di questa terra di lottare ad armi pari con concorrenti sempre meno disposti a fare concessioni. Dobbiamo crederci, mettendo la sordina a quelle velleità di natura storica e/o regionale che purtroppo inquinano ogni forma di progettualità in Ticino.

La scorsa settimana, ero appollaiato sulla cima del Simano: vista da lassù la Valle, intensamente verde, sfavillava di sole e trasmetteva un apparente senso di benessere. Ma quali le prospettive per chi ci vive e lavora? Mi sorpresi a contemplare l'ampia conca del Nara, l'estesa superficie del nuovo comune di Acquarossa. Nara-Acquarossa, un binomio più volte evocato in relazione a due progetti: le terme e gli impianti di risalita. I due progetti andrebbero fusi in uno

solo, ma non sarebbe sufficiente. Bisognerebbe aggiungerci il sale dell'innovazione, integrando nel progetto le fonti di energia rinnovabili di cui la Valle è ricca: abbiamo un'eccellente insolazione, una vegetazione rigogliosa (ricordo che il contenuto energetico della massa vegetale prodotta annualmente per fotosintesi sul pianeta è 6 volte superiore a quello dell'attuale produzione annua di greggio), l'acqua, il vento. Potremmo fare della Valle un modello d'avanguardia che miri non solo ad attirare utenti e turisti amanti di un ambiente a misura d'uomo, ma anche a suscitare il loro interesse, la loro ammirazione, la loro curiosità: potremmo essere considerati dei pionieri. Non è un problema tecnico, ma una scelta di società. Una visione, certo, ma ispirata dal desiderio di scoprire una nuova forma di autonomia: appunto, come quella del 1291. L'affido alla vostra riflessione.